Davis: vittoriosi a Roma, azzurri per la quinta volta finalisti

# Un'altra finale per Panatta

## E contro l'Australia tutto merito suo i tre punti decisivi

**Battuto anche McNamara, Adriano soddisfatto: «Sono in splendide condizioni di forma» - Barazzutti si arrende anche di fronte alla riserva Frawley - Prossimi avversari i cecoslovacchi**

ROMA — Ha giocato tre delle più belle partite di una carriera ormai lunghissima e si può tranquillamente dire che l'Australia l'ha battuta lui col valido aiuto del fido Paolo Bertolucci nel doppio. Adriano Panatta, trentanni, romano, vittorie sui campi di mezzo mondo, 57 successi in Coppa Davis su 84 incontri disputati, ha conquistato ieri il punto decisivo sconfiggendo in tre set il solido australiano Peter McNamara.

Il campione voleva sbrigarsi in fretta perché, tifosissimo della Roma, voleva andare a vedere i giallorossi all'Olimpico giocare col Brescia. Si è spicciato in tre set ma non tanto in fretta perché McNamara lo ha fatto soffrire. «E' un bel giocatore», dirà Panatta dell'australiano a fine partita, «ma io sono in condizioni di forma splendide e non potevo perdere». In effetti Adriano ha dovuto soprattutto preoccuparsi della risposta di rovescio di «Mac» e così ha sempre forzato il servizio correndo qualche rischio e commettendo cinque doppi falli, due pericolosissimi, nel terzo gioco del la terza partita con l'australiano in vantaggio 2-0.

I due atleti hanno giocato sotto un sole tropicale in un campo trasformato in un forno rovente. All'avvio Panatta, concentrato e attento, ha fatto pensare che non ci sarebbe stata partita. «Mac» infatti non riusciva ad azzeccare un diritto nemmeno per sbaglio. In 34 minuti 6-1. Ma l'australiano è tenace e coraggioso e ci ha impiegato quasi un'ora per cedere la seconda partita. E' passato in vantaggio 2-0, si è fatto raggiungere e ha resistito fino al 5 pari. Ha perduto il servizio decisivo dopo un vistoso errore di un giudice di linea.

«Mac» aveva messo in rete la prima palla di servizio e aveva giocato la seconda con un curioso effetto. La palla infatti si era depositata esattamente sulla linea centrale. Il giudice di linea aveva gridato «out» e Panatta non si era mosso. Ma non ha avuto difficoltà ad ammettere che il colpo era buono e così il giudice arbitro ha ordinato la ripetizione del servizio concluso però con un doppio fallo.

Ecco, i giudici di linea. Il loro è un lavoro difficile e delicato. Sono costretti a restare immobili sotto il sole per ore, concentrandosi unicamente su una linea bianca e senza nemmeno potersi permettere il lusso di godersi una buona partita. Meritano rispetto e comprensione. E tuttavia va detto che al Foro Italico hanno sbagliato troppo valutando fuori palle valide e viceversa. Va anche detto che Adriano e «Mac» hanno gareggiato in correttezza restituendosi i punti che i giudici gli hanno erroneamente tolto. Sul 3-2 a suo favore e 40-15 per «Mac» alla battuta l'azzurro ha riconosciuto un *ace* dell'avversario che il giudice di linea aveva considerato fuori.

Il secondo set si è concluso 7-5 per Adriano con una palla alta e lunga di «Mac», con uno splendido rovescio lungolinea di Adriano e col doppio fallo già descritto. Il tutto in 55 minuti assai faticosi ed equilibrati. La terza partita ha copiato la seconda con l'australiano subito 2-0 e subito agguantato. Panatta si è concesso pochissime distrazioni ma nel terzo gioco, proprio forzando il servizio per evitare la micidiale risposta di rovescio dell'avversario, ha corso il rischio di concedere uno 0-3 difficilmente rimediabile. Quello era infatti il momento felice di McNamara: meno falloso col diritto, temibile col rovescio, mobile e attento. La partita si è decisa dopo il 4-3 per l'australiano che aveva il servizio a disposizione e quindi la possibilità di portare a due i punti di margine. Qui Adriano ha prima utilizzato un doppio fallo di «Mac» e poi l'ha trafitto con un preciso rovescio lungolinea. Neale Fraser, capitano degli ospiti, ha cercato di rincuorare il suo stanco guerriero ma non è servito a nulla. McNamara non aveva più niente da dare.

McNamara e McNamee non avevano vere esperienze di Coppa Davis avendo giocato solo contro il debolissimo Giappone. Sono incappati in un pubblico come quello romano, in un caldo da tropici e in avversari che vivono la Coppa da dieci stagioni. Per gli azzurri quella di questo autunno sarà la quarta finale di Coppa Davis in cinque anni. Ma anche stavolta, come nelle altre occasioni, dovranno giocare lontano dai campi di casa.

L'ultimo platonico singolare è stato disputato al meglio dei tre set dalla riserva australiana Rod Frawley e da Corrado Barazzutti. Ha vinto l'ospite 2-6, 6-4, 8-6 fissando in 3-2 il punteggio finale di questa appassionata e tormentata semifinale.

Prossimo avversari saranno i cecoslovacchi che hanno eleminato grazie alle prodezze di Lendl, che ha battuto Vilas, in tre set nel match decisivo l'Argentina.

**Remo Musumeci**

**Nella foto accanto al titolo, Panatta, a sinistra, e Barazzutti che sembra voler mangiare la pallina.**

### Il dettaglio

**ITALIA-AUSTRALIA 3-2**

**Panatta-McNamee 5-7, 6-4, 6-0, 6-4, McNamara-Barazzutti 10-8, 1-6, 6-4, 6-2, Panatta-Bertolucci battono McNamee-McNamara 2-6, 9-7, 9-7, 2-6, 6,4; Panatta-McNamara 6-1, 7-5, 6-4, Frawley-Barazzutti 2-6, 6-4, 8-6.**

## Tra gli azzurri per il Portogallo anche Collovati che risale dalla B

ROMA — Per la partita amichevole che la Nazionale italiana di calcio disputerà mercoledì prossimo contro il Portogallo a Genova (inizio alle ore 20,30), sono stati convocati i seguenti 16 giocatori: Altobelli (Inter), Antognoni (Fiorentina), Giuseppe Baresi (Inter), Bettega (Juventus), Bordon (Inter), Cabrini (Juventus), Causio (Juventus), Collovati (Milan), Gentile (Juventus), Graziani (Torino), Oriali (Inter), Pruzzo (Roma), Scirea (Juventus), Tardelli (Juventus), Zaccarelli (Torino) e Zoff (Juventus).

Le convocazioni di Enzo Bearzot, che sarà assistito per la prima volta da Cesare Maldini, da poco entrato a far parte del clan della Nazionale, rispecchiano le attese. E d'altra parte ben poco avrebbe potuto inventare, potendo contare solo su alcune partite di Coppa Italia e due domeniche di campionato.

Determinanti sono ancora i blocchi dell'Inter e della Juventus. Le eccezioni sono Antognoni (Fiorentina), Pruzzo (Roma), Zaccarelli (Torino) e Collovati, finito in serie B con il Milan, ma non per questo dimenticato dal CT della Nazionale.

Anche il responsabile tecnico del Portogallo, Juca, ha reso noto l'elenco dei convocati. Sono i portieri Bento (Benfica), Damas (Guimaraes); i difensori Bastos Lopes I, Laranjeira (Benfica), Gabriel (Porto), Eurico (Sporting), Gregorio Freixo (Guimaraes), Eduardo Luis (Maritimo); i centrocampisti Carlos Manuel, Alves, Chalana (Benfica), Rodolfo (Porto), Valter (Portimonense) e gli attaccanti Nenè (Benfica), Manuel Fernandes, Jordao (Sporting) e Julio (Boavista).

Il Portogallo sarà impegnato nel girone eliminatorio dei mondiali contro Svezia, Irlanda del Nord ed Israele.

## Bersellini invece protesta: siamo calati alla distanza

MILANO — Allora, Bersellini, è contento?

«Insomma».

Come insomma? Quattro reti anche oggi.

«Insomma»...

La faccia solare dell'allenatore dell'Inter, sempre chiara e piana come quella di un funciullo, sembra velata da un'ombra. Come mai? Che cosa c'è che non è andato in questa squadra che vince con quattro reti alla volta?

«La squadra è un po' calata nel secondo tempo. La fatica si è fatta sentire in qualche reparto. Per fortuna che è cresciuto Prohaska, sottotono all'avvio». I commenti di Bersellini non sembrano concedere nulla alla platea che, forse per la prima volta da tempo immemorabile, esce soddisfatta dallo stadio. Su Muraro goleador e addirittura gelido. «Basta che si trovi all'appuntamento coh i traversoni di Pasinato ed è fatta». Il Cagliari? «Buona squadra. Sfortunata. Ha preso due gol a freddo. Però ha giocato e come. E' stato alla nostra altezza».

Anche Mazzola sembra venuto «dal freddo». «Non montiamoci la testa», dice. «Ci è andata bene. Ecco tutto». Come ecco tutto? Non c'è un miglioramento rispetto all'anno scorso? La gente ha visto giocare. C'è più volontà. «Più fortuna» replica. «Sì, la squadra è maturata. Le occasioni che si perdevano prima, adesso vengono sfruttate». E basta? «Vedremo». Sconcertante, invece, Altobelli. In barriera sul tiro di Selvaggi c'era anche lui. «Ho messo un tacco, afferma, e così la palla ha ingannato Bordon». Cosa non farebbe questo Altobelli pur di segnare!

Sull'altra sponda sono più espansivi. Tiddia: «Ci hanno infilato due volte mentre stavano all'attacco. E' stato un duro colpo. Però sul 2 a 1 e sul 3 a 1 avremmo potuto segnare ancora noi. Se ce l'avessimo fatta, la partita avrebbe forse preso un'altra direzione». Selvaggi, fra i migliori dei sardi: «Troppe due reti a freddo. Ci hanno tolto il morale. E poi mancavano Brugnera e Marchetti, due uomini di grande esperienza. Non dimentichiamoci che Ricci e Loi erano praticamente all'esordio». Però il Cagliari ha fatto la sua bella figura. «Sì la squadra c'è».

**a. i.**

*Ritmo sostenuto e molti gol con il Cagliari a San Siro: 4-1*

# L'Inter non è una meraviglia ma gioca per novanta minuti

**MARCATORI: 5' Muraro, 7' Beccalossi, 21' Selvaggi, 38' Altobelli su rigore, 79' Muraro.**

**INTER: Bordon (7); Canuti (6), Baresi (6); Pasinato (8), Mozzini (6) (71' Pancheri), Bini (7); Marini (7), Prohaska (7), Altobelli (6), Beccalossi (6) (81' Caso), Muraro (6) (13 Cipollini, 13 Tempestilli, 16 Ambu).**

**CAGLIARI: Corti (6); Lamagni (5), Longobucco (5); Osellame (6), Azzali (6), Ricci (6); Beltimi (6), Quagliozzi (7), Selvaggi (7), Loi (7) (68' Tavola), Piras (6) (12 Goletti, 13 Canestrari, 15 Gattelli, 16 Virdis).**

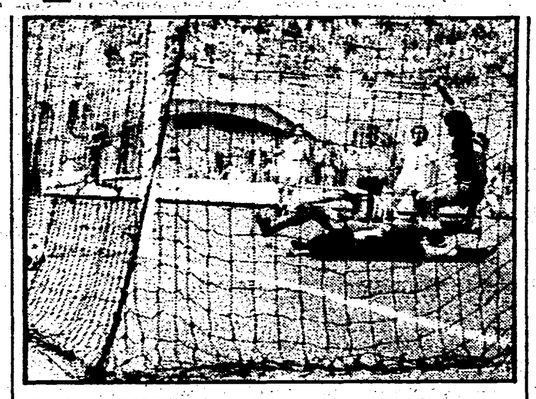
**ARBITRO: Prati di Parma.**

NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni; spettatori 60 mila. Ammonito per proteste Selvaggi. Angoli 6-2 per l'Inter.

MILANO — Lo stadio Meazza si è leccato i baffi. La gente finalmente ha fatto tredici. No, non sulla schedina del totocalcio ma sulle gradinate, durante lo spettacolo della domenica pomeriggio che richiama sempre un gran numero di affezionati clienti del calcio (sessantamila ieri) promettendo una rappresentazione con i fiocchi. L'Inter aveva messo assieme due vittorie e sei reti nel giro di quattro giorni: a Udine e contro il Craiova in Coppa dei campioni. Con il Cagliari, sulle ali di così consistenti successi, non avrebbe forse concesso il tris? Lo ha concesso. Dopo neanche otto minuti era già in vantaggio di due reti. Una più bella dell'altra. Pasinato con un contropiede velocissimo aveva offerto al 5' la palla del primo gol a Muraro. Il secondo lo aveva siglato con una discesa sino ai margini dell'area cagliaritana e un gran tiro di Beccalossi.

Insomma, festa grande per merito dei nerazzurri che hanno cominciato di gran carriera mantenendo — ecco la novità della seconda di campionato — il medesimo ritmo per quasi tutti i novanta minuti. Che stia maturando una mentalità da professionisti pure sui campi di calcio italiani? I giocatori più pagati d'Europa, se non del mondo, si sono messi a rendere per quello che ricevono ogni domenica da chi affolla tribune e gradinate? Speriamo che sia così. Chiuso lo scandalo delle partite vendute, è venuto il momento, nell'interesse di questo straordinario spettacolo, di liquidare anche quello, meno clamoroso ma non meno immorale, delle partite non giocate o giocate a metà.

Abbiamo scritto: festa grande per merito dell'Inter. Va subito però aggiunto: dell'Inter e del Cagliari il quale si è presentato davanti ai campioni d'Italia senza alcuna soggezione e con la voglia di vincere. Sempre, dall'inizio alla fine, i sardi hanno contrastato a viso aperto la squadra di Bersellini, mettendone spesso in difficoltà la difesa. A parte il gol di Selvaggi su punizione e con Bordon — bravissimo in altri momenti — fermo ad osservare il pallone entrare in rete sulla sua destra, con l'aria curiosa di chi non partecipa al gioco, i «bianchi» hanno fallito per un niente il gol (palo di Loi e tiro bomba di Quagliozzi) in almeno due occasioni.



**INTER-CAGLIARI — Doppietta di Muraro a San Siro: qui sopra il primo gol, nella foto grande l'altro, che conclude il poker nerazzurro.**

Il 4-1 dell'Inter si deve dunque anche a questa disinvolta condotta degli ospiti? Bah!? Può anche darsi. Ma un Cagliari chiuso nella propria area che cosa avrebbe ottenuto? La difesa è quella che è. Alla fine la sconfitta la avrebbe rimediata ugualmente con il risultato di mettere in mostra solo il suo reparto più debole. Invece, accettando l'incontro a viso aperto, ha sciorinato davanti al pubblico del Meazza una compagine bene impostata, intelligente, capace di arrivare nell'area avversaria in piena velocità.

Il campionato ha allora trovato già alla seconda di «A» la squadra leader? E' un po' presto per dirlo. Così com'è però, se nell'impegno professionale tutti daranno il meglio di sé, l'Inter ha le carte per ripetersi. Merito certo di Prohaska che se non è un «mostro» — e anche ieri lo ha dimostrato — ha importato però in Italia oltre ad un discreto bagaglio tecnico un rendimento costante; ma merito anche dei «vecchi» e in particolare di Pasinato, sicuramente il migliore in senso assoluto, il quale sta imparando non solo a correre in avanti ma a contrastare arretrando (l'uomo nuovo della nazionale è lui?).

Se il giorno si vede dal mattino, questo campionato può riservare dunque solo una grossa sorpresa: quella appunto della ripresa sui campi di gioco... del gioco del calcio. C'è d'altra parte da augurarselo perché le statistiche sul numero degli spettatori durante le partite di Coppa Italia contengono già sufficienti elementi di riflessione.

L'idea che chi prende una buona paga, deve anche dare si sta facendo rapidamente strada. Da uno che, diciamo, guadagna cento milioni all'anno per fare il calciatore, si pretende una prestazione da cento milioni. Sul piano, almeno, della buona volontà, quando la qualità fa difetto. Ecco perché ieri il Meazza si è leccato le labbra.

La cronaca è tutta uno scoppiettare di azioni. Comincia subito l'Inter. Marini, Prohaska, Pasinato, Beccalossi danno fiato all'attacco dove, accanto a Muraro ed Altobelli, si fa vedere spesso sulla sinistra Baresi. Il Cagliari risponde per le rime, affidandosi a Loi e Selvaggi. I primi due gol dell'Inter nascono proprio su contropiede. Senza che i sardi alzino bandiera bianca. Al 21' arriva infatti la rete di Selvaggi su punizione. I nerazzurri che vanno avanti, sempre avanti, si mangiano un'occasione dietro l'altra. Altobelli sbaglia gol già fatti. Non sbaglia però il 3 a 1 su rigore al 38' (per atterramento dello stesso attaccante milanese da parte di Ricci).

Il secondo tempo ripete il primo. La quarta rete arriva a conclusione di una delle moltissime azioni. C'è un fallo su Prohaska. E' il 30'. Tira Muraro. Rete. E' il secondo gol dell'ala sinistra su tiro piazzato. Specialista, dunque, della punizione? Muraro come Corso? Ma no. Che c'entra Corso? La sua foglia morta era un'altra cosa. Però Muraro segna. E ciò il cronista rileva. Questa è l'Inter 1980, senza geni magari ma con tanta buona volontà. E può darsi che basti. La gente, comunque, per adesso è contenta.

**Antonio Incerti**

## *È morto a Los Angeles il pugile inglese in coma dopo un terribile k o*

**Era campione europeo dei pesi gallo - Aveva 24 anni - Nel tragico match aveva incontrato per il titolo mondiale il messicano Pintor**

Una tragica notizia dal mondo del pugilato: Johnny Owen, gallese di ventiquattro anni, campione europeo dei gallo, è morto per i colpi subiti nel match di Los Angeles contro il messicano Guadalupe Pintor, campione del mondo della stessa categoria. Owen era entrato in coma subito dopo la conclusione del durissimo combattimento, alla dodicesima ripresa.

Il match si era snodato in modo equilibrato per otto round, con una leggera prevalenza del campione in carica, Pintor. Nel round conclusivo, centrato al mento da un gancio sinistro, Owen si accasciava al tappeto. L'arbitro Larry Rozzadilla chiamava il medico che ordinava il ricovero in ospedale del povero pugile.

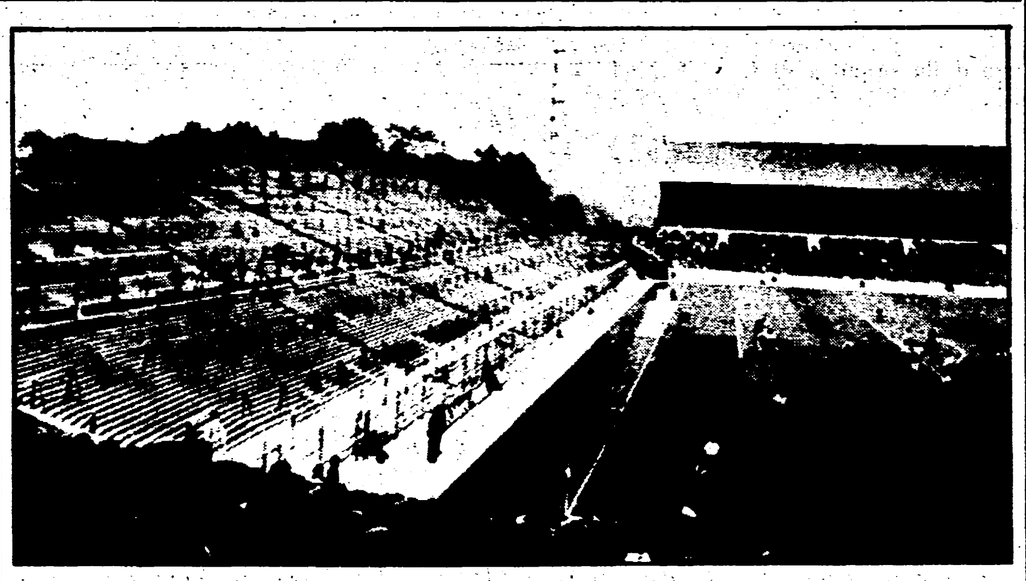
Owen è stato immediatamente sottoposto ad un intervento chirurgico, per la rimozione di un grumo di sangue formatosi nel cervello. Ma non vi è stato nulla da fare. Dopo alcune ore è avvenuto il decesso.

Owen era un pugile titolato, campione europeo e del Commonwealth dei gallo, con un curriculum di ventisei vittorie, due pareggi e una sola sconfitta. Lo stesso incontro con Guadalupe aveva avuto nella prima parte un andamento equilibrato, ma forse più per la tattica attendistica di Pintor che per merito dell'inglese.

Agli esperti il confronto era apparso del tutto impari, una sfida impossibile. Un ennesimo affare dunque sulla pelle di un giovane, un affare che ha sicuramente fruttato parecchi milioni ad organizzatori e manager.

A questo si potrebbe aggiungere la responsabilità dell'arbitro che di fronte alla manifesta inferiorità del gallese (che era andato già ko alla nona ripresa e che da quel momento aveva sempre subito l'iniziativa di Guadalupe Pintor) ha atteso il ko mortale prima di interrompere il combattimento.

**NELLA FOTO: Johnny Owen subito dopo il suo drammatico match con Guadalupe Pintor.**



## Arriva la squalifica, ma per il tifoso

Gradinate vuote allo stadio di Sheffield. La giustizia sportiva inglese ha punito questa volta i tifosi: otto giornate per scontri, incidenti, lancio in campo di oggetti contundenti. Basta con la responsabilità oggettiva, si è detto il giudice sportivo inglese, bisogna colpire la responsabilità oggettiva dello spettatore. E così è stato. Gradinate chiuse nelle partite casalinghe dello Sheffield, vietata la vendita di biglietti ai tifosi per le partite esterne. Così lo Sheffield ha giocato in casa con il Park Rangers. Ma non ha sofferto troppo per le gradinate deserte. Ha vinto ugualmente anche se solo per 1-0.

## *il giorno dopo*

### Quei giovani invecchiati

*Invece del giorno dopo questa volta è più opportuno risalire a tre giorni prima, se gli avvenimenti più clamorosi incominciano proprio mercoledì: nel primo turno delle coppe le squadre italiane hanno tutte vinto con largo margine, e mica contro ciprioti, maltesi, sammarinesi ma contro avversari che sulla carta erano dati come ostici o favoriti. E allora largo ai bla bla bla: «Avete visto — dicono gli addetti ai lavori — siamo i più forti in Europa, avevamo ragione i presidenti a volere lo straniero: Brady, Falcao, Prohaska hanno salvato il calcio italiano, i nostri allenatori sono i più intelligenti» e così avanti. Poi si vanno a rileggere le cronache e si scopre che la vittoria più significativa, perché ottenuta in trasferta e contro una squadra del Belgio ultima moda, arricchita di stranieri, l'ha conseguita un Torino senza Van de Korput e con tre giovani dall'età complessiva di 57 anni: Cattaneo, Cloco, Mariani. E allora? Politica del MEC o politica dei giovani?*

*Passano tre giorni ed ecco la Roma faticare con il Brescia, battuto solo su calcio di rigore, l'Avellino buscarle in casa della Fiorentina, ma soprattutto quel Torino trionfale naufragare a Catanzaro (gran marcia invece di Juve e Inter contro il Como e il Cagliari baby). I giovani sono improvvisamente invecchiati, i Berlani hanno trasciuto gli Antognoni, il Brescia è meglio del Carl Zeiss? O è merito di Burgnich, più bravo di Tiddia?*

*Bla bla bla, bla bla bla... torniamo a comprare, pigliamo quel che passa il convento, che tanto ci pensa Casiraghi...*

**Felice Pertinari**